

FINANZA SOTTO INCHIESTA. Ore 8,30 occhi puntati sull'apertura della Borsa

Gemina, mercati col fiato sospeso

Dini: «Non c'è nessun pericolo Salta SuperGemina? Non è grave»

Ore 8,30, riapre la Borsa, mercato col fiato sospeso dopo il «blitz» di sabato della Guardia di Finanza presso Gemina ed Rcs. Pessimi i segnali raccolti presso i grandi investitori esteri: «si teme un tracollo del mercato». Ma Dini rassicura: «Non succederà nulla di grave». E se dovesse saltare SuperGemina? «Si tornerebbe al punto di partenza — ribatte il presidente del Consiglio —. Ma questo non sarebbe sconvolgente per la nostra economia».

PAOLO BARONI

ROMA. La vicenda giudiziaria che ha colpito i vertici di Gemina e Rizzoli non dovrebbe avere ripercussioni sull'operazione SuperGemina. Tuttavia, qualora il progetto di fusione con Ferfin dovesse fallire, non sarebbe sconvolgente per l'economia italiana e per l'andamento della nostra Borsa. Parola del presidente del Consiglio Lamberto Dini, avvicinato ieri a margine dei lavori dell'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale in corso a Washington. Ci saranno delle ripercussioni sull'operazione SuperGemina? Hanno chiesto i giornalisti. «Penso proprio di no — ha risposto Dini — ci sono degli accertamenti in corso sui bilanci, che riguardano gli anni precedenti e che sono stati del resto certificati, e ci sono delle verifiche che devono essere fatte. L'operazione che era stata lanciata aveva i suoi meriti perché cercava di mettere insieme due aziende che hanno punti di forza riducendo contemporaneamente i punti di debolezza che separatamente avevano».

L'operazione in sé, insomma, «ha una sua validità, ma qualora non si dovesse realizzare, torneremo alla situazione precedente. Questo — ha continuato Dini — non è che sia sconvolgente per la nostra economia e per l'andamento della borsa la quale deve riflettere sostanzialmente la situazione economica delle sue prospettive».

Situazione a rischio

In realtà, dai numerosi contatti avuti in queste ultime ore da Tesoro e Banca d'Italia con gli investitori internazionali risulterebbe che la preoccupazione per la riapertura della Borsa di questa mattina è davvero molto forte. I nervi sono a fior di pelle. Il rischio è che il «segnale negativo» rappresentato dalla vicenda giudiziaria che coinvolge Gemina ed il fior fiore del capitalismo italiano, inneschi una spirale di vendite e porti il nostro mercato al collasso. Arrivando addirittura a gettare un'ombra sulle prossime privatizzazioni. Piazza Affari, del resto, è reduce da una settimana certamente non brillante, con l'indice Mibtel che ha perso l'1,58%, le Gemina che sono scese

del 6,28, mentre Fiat e Montedison hanno perso rispettivamente il 6,33% ed il 4,46%.

«Noi italiani siamo abituati a certe cose — commenta il presidente del Consiglio di Borsa, Attilio Ventura — gli investitori esteri no. E siccome al mondo ci sono più occasioni di investimento che soldi, gli stranieri preferiranno investire altrove».

Ore 8,30, il test

Questa mattina, dunque, in Borsa occhi puntati su Gemina. Al mercato, infatti, è demandato il primo vero giudizio sul «blitz» della Guardia di Finanza nelle sedi Gemina ed Rcs di sabato e sui 10 avvisi di garanzia firmati dai giudici milanesi Greco e Nocerino. Le azioni della società di Via Turati, però, non dovrebbero essere sospese. Almeno da subito. «L'importante è che i titoli sono subiscano oscillazioni eccessive, vediamo i primi prezzi», commenta Ventura che comunque lega ogni decisione al destino del comunicato promesso venerdì da Gemina alla Consob e poi rinviato in seguito al precipitare della vicenda giudiziaria. Proprio questa mattina è previsto al riguardo un nuovo incontro tra i vertici della società e la Commissione prima dell'avvio delle contrattazioni. «Aspettiamo l'apertura dei mercati, vediamo come vanno gli scambi», aveva dichiarato dal canto suo sabato il presidente della Commissione Enzo Berlanda. Con lui si schiera Dini. «La Consob — ha affermato sempre ieri il presidente del Consiglio — sta svolgendo il proprio lavoro, un lavoro intenso cominciato già da tempo. La Consob — ha osservato ancora Dini — aveva già avvertito nei suoi comunicati che c'erano cose che dovevano essere verificate riguardo ai bilanci delle società».

Il «nodo» trasparenza

Quella della trasparenza del resto è una partita importante. Da una parte il mercato, e le autorità preposte, esigono infatti chiarezze sulla reale situazione dei conti Rizzoli e sulle strategie future della holding e dall'altra la stessa autorità giudiziaria, che sabato ha

Il palazzo che ospita la sede della Gemina a Milano; sotto Patrizio Bianchi

Luca Bruno/Ap

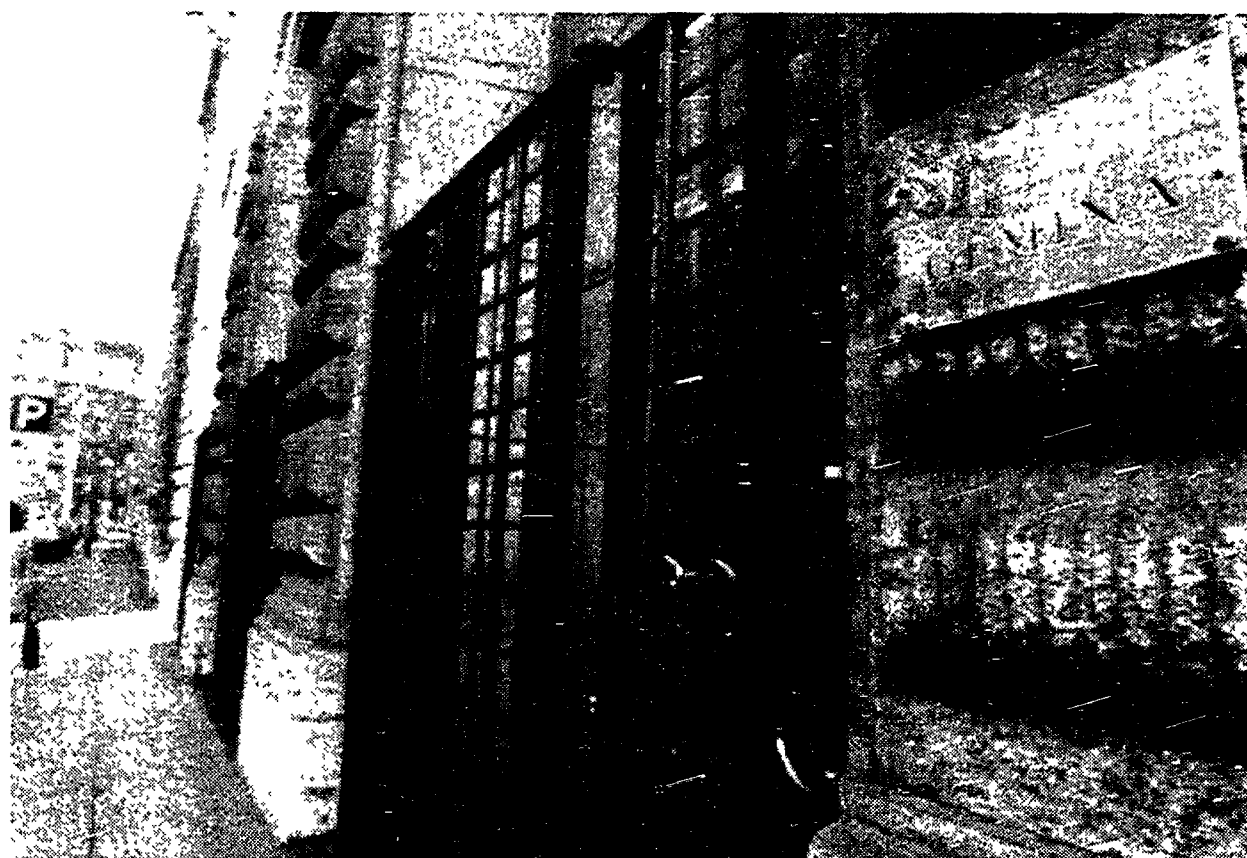


dato una accelerata alle indagini procedendo al sequestro di numerosi documenti (sequestri che dovrebbero riprendere questa mattina), chiede maggiori lumi in merito alla correttezza dei bilanci stessi e alle poste che sono rimaste per ora avvolte nell'ombra.

Per quanto riguarda la vicenda più strettamente giudiziaria, invece, ieri negli ambienti legali milanesi si sosteneva che «la vicenda si potrebbe risolvere in tempi brevi poiché gli avvisi aprono spazio ad una richiesta da parte degli interessati di essere sentiti dai magistrati per spiegare la loro posizione».

Difficile invece trovare conferme sulla tempestività dell'operazione SuperGemina, anche se sembra possibile un nuovo slittamento dei tempi attesi «rapporti di concambio» che nei giorni scorsi, la finanziaria di via Turati si era invece ufficialmente impegnata a rendere noti tra il 15 ed il 20 ottobre.

Nella stessa Gemina, infatti, è ancora aperto il capitolo per arrivare alla determinazione dell'effettiva origine del buco nei conti segnato dalla semestrale, in particolare per quanto riguarda la Rizzoli che nei primi mesi di quest'anno ha registrato ben 276 miliardi di perdite contro i 40 di attivo indicati nel «dossier» dedicato a SuperGemina presentato poche settimane prima da Pesenti. Perdite pesanti, che si vanno ad aggiungere a quelle ancor più pesanti dell'esercizio '94 quando il «rosso» arrivò addirittura a quota 447 miliardi. E che ora gravano come un macigno sulla reputazione del «salotto buono».



L'INTERVISTA

Parla Patrizio Bianchi (Nomisma): mercato dei capitali asfittico

«La maxi-fusione? Un grave errore»

SuperGemina? «È il modello conglomerale che non funziona. Perché le potenzialità industriali sono frenate dalla struttura finanziaria». Era già scritto due anni fa nel Rapporto Industria di Nomisma, dice il presidente del Comitato scientifico dell'istituto bolognese, Patrizio Bianchi. «Ciò che manca è un serio piano industriale». «No comment» sull'inchiesta giudiziaria, ma «bisogna aumentare il numero dei soggetti presenti sul mercato dei capitali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Professor Bianchi, fin dall'annuncio dell'operazione lei aveva espresso valutazioni critiche su SuperGemina, in particolare sul piano industriale. Adesso su Gemina si è abbattuta una bufera giudiziaria, se l'aspettava?

Sulla vicenda giudiziaria non ho titolo per parlare e non voglio esprimermi. In termini generali ritengo che quello che sta accadendo intorno a Gemina indichi la necessità di accelerare un processo che porti ad ampliare il numero dei partecipanti al mercato dei capitali.

Stare in Europa significa non solo fare i conti con i parametri di Maastricht ma anche accettare regole di mercato, di concorrenza e di trasparenza. In Italia invece si fanno operazioni di concentrazione come questa. Lei che ne pensa?

L'operazione finanziaria che è stata annunciata mi turba. Anzi tutto perché una gran parte del vertice industriale italiano si trova

in una situazione di oggettiva difficoltà operativa. Che dentro SuperGemina (a cui si può aggiungere Olivetti) ci siano quasi tutte le imprese operanti nei settori tecnologicamente avanzati di questo Paese, e che si immagini che ciò possa essere gestito con un meccanismo conglomerale, evidenzia un problema serio. La ricerca che, come Nomisma, facemmo due anni fa e presentammo nel Rapporto Industria, dimostrava che buona parte dell'insuccesso delle grandi imprese era dovuto allo strumento finanziario. Dentro società finanziarie in crisi c'erano imprese singole che andavano bene. A dimostrazione, ancora una volta, che ci sono presidi industriali che potrebbero essere di successo, ma che vengono fortemente vincolati dall'operare all'interno di strutture finanziarie non adeguate alla loro valorizzazione.

Dunque ritiene sbagliato concentrare tutte queste imprese in

una superfinanziaria?

Dal punto di vista delle strategie aziendali, credo che la forte attività conglomerale che si sta delineando non può che essere un fatto transitorio. Alla quale devono seguire delle cessioni, in modo da razionalizzare attività che così come sono hanno ben poche sinergie tra di loro. Dall'altra parte, c'è il problema che da molti anni non si fanno in questo Paese politiche industriali in modo da permettere la crescita di medi gruppi in settori ad alta tecnologia, affinché questi possano competere in Europa. E non per il terzo o quarto o posto, ma per il primo.

Ciò che è uscito relativamente ai bilanci di Gemina e di alcune controllate sembra dare ragione alle sue tesi.

Non c'è nulla di polemico in quello che dico. Queste cose noi le abbiamo scritte in maniera chiarissima già due anni fa.

Le perdite evidenziate da Gemina possono far saltare l'operazione?

Accelerano il bisogno di definizione di piano industriale che deve far seguito all'annuncio dell'operazione finanziaria. Non si conoscono i concambi, non si sa nulla del piano industriale, non è chiaro quali dismissioni si andranno a fare: se lei fosse socio di minoranza di questa società che farebbe? Un investitore cosa compra? Imprese chimiche? giornali? le maglie della Fila? Ci si vuole concentrare sulla chimica?

Si venda la Fila per fare cassa. Che però non può essere usata per coprire il buco di Fochi, ma per investire, appunto, nella chimica.

Lei dunque non fa un discorso politico sulla concentrazione economica e di potere.

No, ostante che non faccio un discorso politico ma un ragionamento industriale. Dal punto di vista micro, valuto che in questa conglomerata sono forzatamente riuniti dei gruppi industriali che vanno meglio dell'insieme. Che è strutturato in modo tale da non valorizzare le singole attività. Questo, come ha messo in luce la nostra ricerca, non è un fatto di SuperGemina. È stato così per l'arco degli anni Ottanta, ed è un fenomeno misurabile. Attività tra le quali c'è una forte caratterizzazione chimica, anche se scarsamente sinergiche, gestite spesso in termini di portafoglio, dentro cioè a partecipazioni internazionali. C'è quindi bisogno di un piano industriale che finora non s'è visto. Dal punto di vista macro devo rilevare che, in una fase di grande crescita economica del Paese, una serie di imprese operanti nell'hi-tech si trova in grave crisi. È un problema di struttura finanziaria ma anche di assenza di interventi governativi, adesso come in passato. Ritengo invece necessario che un qualche ragionamento di politica industriale sulla crescita dei settori di alta tecnologia in Italia vada fatto al più presto.

Enrico Cuccia; Giampaolo Pesenti, a sinistra

Agf Adn-Kronos

verso i mercati azionari italiani ed esteri: fra queste la Natuzzi e la Polli.

SuperGemina: un sogno?

Il 1995, se non fossero intervenute le disavventure finanziarie e giudiziarie di questi giorni, doveva rappresentare per Gemina definitivamente il decollo verso destini sempre più centrali nel panorama della finanza italiana: l'annuncio del primo settembre della nascita di «SuperGemina» sanciva la creazione del secondo gruppo industriale privato italiano dotato di un giro d'affari di 40 mila miliardi. Nuova «pelle» così per la finanziaria di via Turati che al momento del lancio dell'ultimo aumento di capitale per circa 1.000 miliardi aveva fatto sapere che si sarebbe nominata come holding industriale. Proprio questo annuncio, assieme ai «misteni» sui bilanci Rizzoli, è ora al vaglio dell'autorità giudiziaria, che vuole vedere chiaro sulla genesi della nuova «conglomerata» della finanza italiana.

IN PRIMO PIANO

Gemina nasce nel 1962 da una costola della Montedison

Da trent'anni sotto l'ala dei potenti

Dalla chimica... alla chimica. La storia di Gemina è legata a doppio filo con quella di Montedison dal cui ventre nasce nel lontano 1962. E oggi, a 33 anni di distanza, la «Generale mobiliare interessenze azionarie» torna all'antico, torna a Montedison, di cui ora aspira a detenerne il controllo, una volta completata la fusione con Ferfin. Ecco dunque la vicenda del «salotto buono» della finanza italiana e dei suoi illustri protagonisti. Sempre gli stessi.

MARCO TEDESCHI

ROMA. «Generale mobiliare interessenze azionarie»: è questo il nome per esteso di Gemina, la finanziaria nell'occhio del ciclone finanziario e giudiziario, culminato sabato con le perquisizioni a tappeto da parte della Guardia di Finanza. L'attuale denominazione la assunse nel 1962, dopo aver preso il seguito di una società con altro nome costituita l'anno prima. Sott'ala dell'ambito del gruppo Montedison, si occupava di intermediazione sui mercati finanziari e su quello delle merci. Nel 1977 si trasfor-

mò da società a responsabilità limitata in società per azioni, mentre, a partire dagli ultimi anni '70, ridusse progressivamente l'attività originaria in seguito alla contrazione delle opportunità operative. Nel 1980, con la liquidità a disposizione, Gemina acquistò il controllo della Rol, il 25% della Moplefan e una modesta quota del capitale della Famitalia Carlo Erba.

Il giugno 1981 segna una delle tappe fondamentali nella prima parte della variegata storia di Ge-

1981, nasce il salotto

Il 7 luglio 1981 l'assemblea straordinaria varò un aumento di capitale da 8,8 a 202,3 miliardi, che ha lo scopo di dotare Gemina di una struttura patrimoniale adeguata al nuovo portafoglio e di consentire di partecipare all'aumento di capitale Montedison. L'8 marzo '82 il titolo Gemina fa il suo debutto al listino di Borsa, dove è tuttora presente. Il legame con Montedison, complicato anche da una situazione di partecipazioni incrociate non tollerata dalla legge

216/1974, si scioglie nel dicembre dell'85, quando il pacchetto di controllo di loro Buonaparte passa da Gemina alla «Partecipazioni Finanziarie e Industriali» del gruppo Varasi e ad altri gruppi. Mentre Montedison inizia il cammino che la porterà, di lì a poco, a passare sotto il controllo di Raul Gardini, Gemina cambia ancora una volta pelle e assume sempre più le caratteristiche del «salotto buono» della finanza italiana: sotto gli auspici di Mediobanca, buona parte del gotha del capitalismo italiano è infatti da allora presente nel suo azionariato: la Fiat, Pirelli, le Generali, Orlando, Lucchini, la Mittel, il gruppo Ferruzzi e quello dei Pesenti, il cui principale esponente, Giampaolo Pesenti, ricopre la presidenza.

L'affare Rizzoli

Con le risorse derivate dall'uscita da Montedison, Gemina sviluppa la propria attività di holding finanziaria diversificata e il primo, fondamentale, passaggio è l'acquisizione (avvenuta davvero a buon



mercato) alla metà degli anni ottanta, del 62,05% della Rcs editori spa, la ex Rizzoli editore già in amministrazione controllata e reduce dagli anni bui.

Negli anni successivi la quota in Rcs si incrementa sino all'attuale 93,05%, mentre il portafoglio si arricchisce di altre partecipazioni di controllo rilevanti, in particolare nel settore del tessile-abbigliamento. Da principio è la società di abbigliamento sportivo Fila, quest'anno è stata la volta del Gfr-Gruppo

Finanziario Tessile, il colosso tessile torinese in crisi, parallelamente è stata portata a termine la riorganizzazione nel campo dell'intermediazione finanziaria e del parabanario, dove la finanziaria di via Turati è presente con Gemina Capital Markets (una delle società responsabili delle maxi-perdite di questi ultimi mesi), Gemina Financial Products Sim e Gemina Servizi Finanziari. In questi anni Gemina ha fornito supporto a diverse aziende medio-grandi nel loro cammino